

cinema



CINEMA

Vita amara

L'AZIONE CATTOLICA non ha mai allentato, neppure per un momento, il costante controllo che ormai da qualche decennio esercita sul nostro cinema. Pubblicazioni specializzate — come «Disco Rosso» — segnalazioni e prediche, in ogni chiesa e circolo, sanzionano giornalmente pene o ammende nei confronti dei film in programmazione. Un potente circuito di sale cinematografiche, una Casa di distribuzione, numerosi rappresentanti negli organismi e nelle associazioni cinematografiche, in seno ai governi, alle banche, e ovunque si operi per il cinema, completano la eccezionale morsa con la quale si tiene a bada il mondo cinematografico.

Alla sommità di questa impalcatura si erige il Centro Cattolico Cinematografico, la cui politica è quotidianamente ispirata dall'inflessibile mons. Albino Galletto. Tra i laici del Centro Cattolico Cinematografico, figura assai nota è, da anni, Emilio Lonero, giornalista e critico cinematografico, che ne esercita le funzioni di segretario.

Numerosi sono gli episodi clamorosi di intervento di Emilio Lonero, pro o contro taluni film sui quali la censura si è premurata di rivolgere la propria attenzione. Rammentiamo il recente caso di *Morte di un amico*, bocciato in un primo tempo dalla censura per le pressioni di Emilio Lonero e dei suoi amici del C.C.C.

Il controllo dell'Azione Cattolica e del C.C.C. è, dicevamo, costante, quotidiano, ma vi sono momenti nei quali addirittura vengono preparate e fatte scattare offensive massicce con le quali si tende a riguadagnare qualche posizione perduta o a rafforzare posizioni indebolite.

Una di queste periodiche offensive è scattata in questi giorni; essa ha precedenti che datano da un paio di anni circa ma sono state, tuttavia, le clamorose polemiche nate attorno a «*La dolce vita*», di Fellini, ad offrire il destro al Centro Cattolico Cinematografico per la nuova battaglia, che viene condotta con inconsueto accanimento.

Le ire del Centro Cattolico Cinematografico risalgono — come stavamo ricordando — a un paio di anni addietro, al successo, cioè di *Les amants*, di cui venne ritenuto responsabile il d.c. di sinistra Luigi Floris Ammannati, che aveva osato ospitare l'audace film nella Mostra di Venezia, facendogli meritare un premio.

Altra spina nel tallone del C.C.C. era Michele Lacalamita, che, nominato Presidente del Centro Sperimentale di

Cinematografia, aveva operato una politica di apertura verso cineasti e critici cinematografici di sinistra, messi al bando dal predecessore prof. Sala.

Le dimissioni di Michele Lacalamita da presidente del Centro Sperimentale (avvenute qualche mese fa a seguito di un clamoroso episodio di cui egli è stato protagonista) e quindi il problema della successione; l'uscita di alcuni film ritenuti pericolosi negli ambienti cattolici (e non si tratta soltanto di *La dolce vita*, o di *Morte di un amico*, poichè altre prove di un eccezionale risveglio culturale si sono avute nel cinema italiano in questo ultimo anno, e citiamo *L'estate violenta*, *I magliari*, *Il bell'Antonio*, *La notte brava* e, soprattutto, *Un maledetto imbroglio*, di Germi), la preparazione in corso della XXI edizione della Mostra di Venezia, hanno deciso i cattolici a non indugiare oltre, tra l'altro essendovi il rischio che la attuale crisi di governo e l'inevitabile rimaneggiamento della compagine ministeriale possa allontanare dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, il sen. Umberto Tupini, così ben disposto ad



Floris Ammannati

ascoltare la voce del C.C.C.

Infatti, tanta è stata, infine, la fretta da cui si sono lasciati prendere, che non hanno esitato a richiedere i provvedimenti di nomina in un momento nel quale il Ministro non avrebbe dovuto agire oltre le necessità dell'ordinaria amministrazione. E siamo davvero curiosi di comprendere in base a quale processo di svalutazione siano stati inclusi nell'ordinaria amministrazione la nomina di un presidente, di un direttore di due importanti strumenti della politica cinematografica italiana: il Centro Sperimentale di Cinematografia e la Mostra di Venezia.

Al Centro Sperimentale è stato designato Floris Ammannati, che, in tal modo, viene infine allontanato dalla Mostra di Venezia, dove le sue larghe vedute avevano portato ad una politica non accettabile dal C.C.C.; e alla Mostra di Venezia viene designato, nientemeno, il segretario del C.C.C., Emilio Lonero.

Ma questa volta la misura

ha fatto traboccare il vaso. Alla nomina di Lonero ha fatto seguito, in segno di viva protesta, un comunicato di dimissioni emesso dalla Commissione di selezione della XXI Mostra di Venezia, composta da Luigi Chiarini, Guglielmo Biraghi, Gino Visentini e dai cattolici Piero Gadda Conti e Gian Luigi Rondi, questo ultimo membro addirittura del Centro Cattolico Cinematografico. I quotidiani di ogni tendenza hanno approvato il gesto della Commissione, criticando, al tempo stesso, la designazione caduta sul dott. Lonero.

Il sen. prof. Giovanni Ponti, commissario straordinario della Biennale di Venezia, e il sen. Tupini, nella sua qualità di Ministro dello Spettacolo e del Turismo, sono intervenuti con dichiarazioni in difesa del provvedimento di nomina di Lonero, e questi non ha avvertito il pudore di rassegnare le proprie dimissioni davanti alla opposizione di tutti i più autorevoli rappresentanti del mondo cinematografico. Ammesso che il Lonero riesca, con eccezionale insensibilità, a rimanere al posto conquistato (speriamo che non abbia pronunciato il fatidico «Dio me lo ha dato, guai a chi me lo tocca»), siamo proprio curiosi di vedere come se la caverà nella preparazione della Mostra senza la stima e il credito dei più autorevoli critici cinematografici, che già hanno manifestato e sottoscritto la loro disapprovazione.

Ma a parte ogni considerazione sulle singole persone, rimane il fatto gravissimo e preoccupante della maniera con la quale l'Azione Cattolica, con la complicità di governanti e amministratori, riesce a imporre la propria volontà.

E' ormai evidentissimo che questa azione tende a far rientrare nel gioco della sottomissione il cinema italiano che sembrava stesse tentando di togliersi di dosso il sudiciume dei filmetti di lievitata ipocrisia, la monotona presenza di attricette «sexy» prive di intelligenza, la stucchevole produzione di storielle che sembrano nate dalla fantasia di collegiali.

Questa nuova offensiva del Centro Cattolico Cinematografico rammenta, purtroppo, quella che a suo tempo venne scatenata contro il neorealismo italiano: la cui conseguenza, che ancora oggi scontiamo, fu di far scomparire dai cassetti e dai tavoli dei produttori qualunque idea che osasse aprire una finestra sulla realtà. Oggi si sta tentando un ulteriore giro di vite, ma la reazione del mondo cinematografico — persino alcuni cattolici si sono ribellati — ha dimostrato chiaramente che l'operazione non sarà semplice e che il Centro Cattolico Cinematografico alla lunga si ritroverà con in mano una vite spanata.

Libero Bizzarri